

alla patria. E chi della libertà ama l'idea e non la ventosa parola non si perde nella debolezza di amarla con la parte sinistra, piuttosto che con la parte destra del cuore, ma l'ama con tutto se stesso.

Senonchè, per poter giungere alla ricostruzione del paese ed anzi - come si esprime la parola della Corona - di una Europa migliore, bisogna che tutti ritornino in sè stessi e si rendano conto della realtà delle cose, che sin qui è stata guardata con occhi stravolti e considerata da spiriti sovraeccitati.

Il movimento del ritorno in se stessi è cominciato. Ma ciò non basta: bisogna spingerlo e affrettarlo. La caratteristica della vita del dopo guerra infatti fu la mancanza della misura, l'oblio delle proporzioni, la sconsideratezza con la quale furono dimenticate le leggi fatali dell'umanità, del bisogno, della produzione, degli scambi. Io non nego che a formare questo stato di cose abbia direttamente contribuito l'ambiente materiale e spirituale creato dalla guerra, che per fatale contraddizione doveva chiamare ai grandi sacrifici ed eccitare i grandi egoismi. Ma ora si tratta appunto di riparare finalmente i danni di questi egoismi, mentre i sacrifici hanno fruttato gloria, sicurezza e sicura fortuna alla patria.

Tutti perdettero la misura nella vita del dopo guerra.

Si perdettero la misura nelle pretese verso lo Stato, del quale furono dimenticate troppo spesso non solamente le penose condizioni, ma violati gli stessi diritti. Io non parlo di quegli impiegati dello Stato che attendono ancora un equo riconoscimento delle proprie ragioni e che devono finalmente essere esauditi, senza oblio, beninteso, di quei vecchi servitori del pubblico bene che sono i pensionati; ma parlo di quelli che, colla prodezza del numero e coll'abuso del servizio affidato alla loro fiducia, fecero violenza per ottenere trattamenti sproporzionati ed offesero il principio per cui un servizio pubblico non si diserta.

A sua volta perdettero la misura lo Stato verso i cittadini, quando fu tardo nel liberarli dalle pastoie delle sue gestioni, che seminarono il danno, e quando, nel provvedere all'erario i mezzi che pure erano e sono necessari, non si preoccupò di lasciare libertà di iniziativa e di sviluppo alle attività dalle quali soltanto si può sperare la rinascita.

Dimenticarono la misura quelli degli industriali e dei commercianti, che credettero

dovesse perpetuarsi l'era dei guadagni straordinari; e la dimenticarono a loro volta le masse operaie che, colle paghe prima giammai raggiunte, non solo provvidero alle esigenze della vita più cara, ma - diciamolo francamente - vollero partecipare anch'esse al soprappiù sul consumatore indifeso. (*Commenti*).

Chi consideri le cose con obiettiva serenità non può non vedere nell'altezza del costo della mano d'opera in generale la tendenza a partecipare al lauto convito dei nuovi guadagni.

Finalmente i conflitti agrari sembrarono portare alla violenta soppressione di diritti che erano e sono fondamentali, come quello della proprietà, ancorchè non più concepita come il romanistico *ius abutendi*; e le competizioni politiche culminarono nelle violenze degli ultimi tempi, per le quali noi non poche volte abbiamo pensato alle nostre tragiche storie lontane e i giornalisti stranieri, questa innumerevole e spesso spregevole muta di cani che ci latra d'attorno, poterono per due anni descriverci al mondo siccome in balia della rivoluzione.

Ora dobbiamo ritornare in noi stessi e riconquistare il senso della misura! La salvezza è qui!

Veramente taluni fatti politici ed economici hanno già ottenuto l'effetto di far meditare perfino le masse. Pochi mesi fa avevamo il popolo in tumulto; oggi abbiamo il popolo più calmo: e notate che allora il popolo guadagnava largamente, mentre oggi è nelle condizioni che dirò più innanzi. Noi stessi l'anno scorso eravamo una rappresentanza nazionale inquieta; oggi la nuova Assemblea dà la confortante impressione di un organismo che voglia sinceramente consacrarsi ad un'opera feconda per il pubblico bene. (*Approvazioni*).

Egli è che da una parte l'opinione pubblica manifestò la sua contrarietà ai movimenti che rovinavano lo Stato e fu col Governo quando, saggiamente esso ne difese l'autorità e il prestigio; dall'altra parte la riscossa degli elementi patriottici che portò su questi stessi banchi tanta gagliarda e simpatica giovinezza, (*Commenti*) fu veramente come un richiamo agli spiriti che si andavano sbandando.

Ma specialmente fu la crisi economica, non solamente nostra ma del mondo intero, e furono le conseguenze dei moti interni del nostro paese ripercosse all'estero, che determinarono il lento ritorno degli spiriti alla ragione.